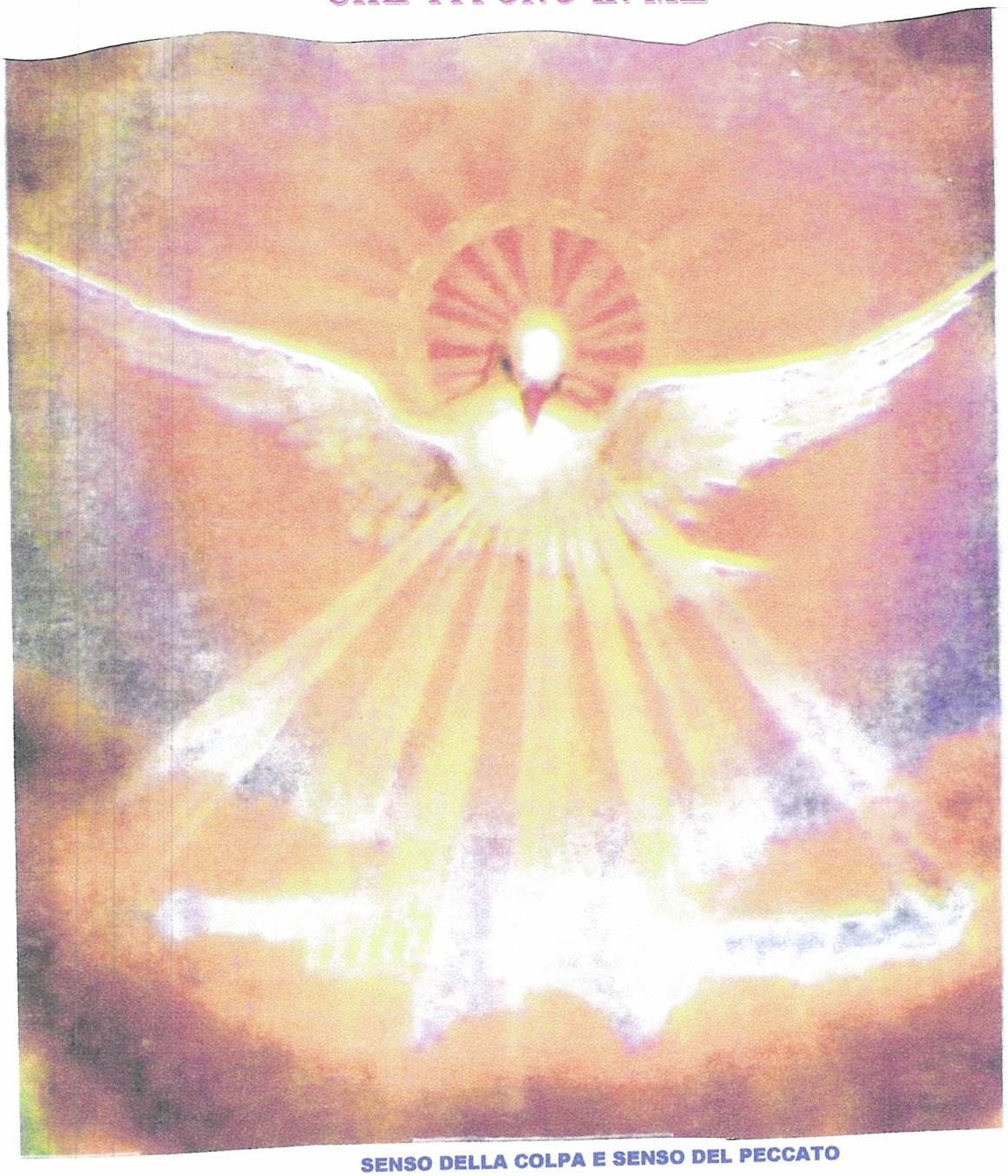
LO SPIRITO SANTO RIVELA E MOSTRA LE TENEBRE CHE VIVONO IN ME



SENSO DELLA COLPA E SENSO DEL PECCATO

Nel nostro tempo si smarrisce sempre più il senso del peccato, che è per sua natura direttamente proporzionale al senso di Dio. Quanto più l'uomo si incontra "a tu per tu" con il Signore, tanto più scopre e conosce i suoi peccati, sentendosi indegno di stare al cospetto di Dio. Succede come quando vediamo i mobili di una stanza al buio: la polvere sopra di essi non si nota...Ma non appena accendiamo la luce o apriamo la finestra, immediatamente ci accorgiamo della polvere che si è accumulata...Dio è luce, che mette a nudo le nostre mancanze, ma lo fa con amore e misericordia, ossia facendoci avvertire il bisogno di togliere da noi la "polvere" che forse da tempo abbiamo accumulato nella nostra vita.

Tutto questo però non va confuso con un semplice sentimento psicologico, con un'emozione, perché altrimenti non sarebbe autenticamente liberante. Un altro abbaglio del nostro tempo è quello di interpretare il peccato in termini puramente psicologici, legandolo al senso di colpa che la persona prova dopo aver compiuto una trasgressione. Una tale concezione è fuorviante, perché porta a pensare che sia peccato solo ciò che fa sentire in colpa, mentre tutto il resto, anche se oggettivamente non rispetta la legge di Dio, non viene ritenuto peccato grave...

Senso della colpa e senso del peccato sono due cose molto diverse tra di loro. Proviamo a coglierne alcune differenze:

- Il senso della colpa è **psicologico**, mentre il senso del peccato è **teologico**
- Il senso della colpa è **monologico**, ossia consiste nell'io che guarda dentro se stesso; il senso del peccato è **dialogico**, perché riguarda il rapporto tra l'uomo è Dio, si coglie nel sentirsi guardati e amati dal Signore
- Il senso della colpa è **frustrante**, perché produce amarezza, insoddisfazione, rabbia verso se stessi, rassegnazione al male compiuto; il senso del peccato è **liberante**, perché fa vedere il male come qualcosa da cui la potenza di Dio può trarre il bene; di conseguenza convince il peccatore a "consegnare" il male da lui compiuto alla misericordia del Signore, che sa scrivere dritto anche sulle righe storte della nostra esistenza...
- Il senso della colpa è legato al **timore**, quello del peccato all'**amore**: la colpa, infatti, nasce dalla consapevolezza della trasgressione di una regola; il peccato dalla coscienza di avere offeso l'amore di Dio e di aver deluso le sue attese di Padre, la fiducia da lui riposta nei nostri confronti
- Il senso del peccato è allora **maturante**, perché ci fa crescere nel desiderio di amare il Signore e, prima ancora, di lasciarci amare da Lui; il senso della colpa invece rischia di farci restare sempre fermi allo stesso punto, perché può portare a fissarci su alcune trasgressioni, impedendoci di verificare tutto l'ampio panorama del nostro rapporto con Dio, con i fratelli e con noi stessi. Il rischio è quello di confessare solo ciò che ci fa "sentire" in colpa, e non quello che realmente ferisce in noi l'amore di Dio
- Solo l'autentico senso del peccato genera in noi il **dolore perfetto**, quello cioè che si lega all'amore e non alla paura del castigo di Dio. Lo diciamo già nell'atto di dolore: "Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché *peccando ho meritato i tuoi castighi* ***e molto più perché ho offeso Te infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa***"

Peccato

Nell'etica ed in alcune religioni, si parla di **peccato** come di un atto moralmente illecito, una condotta considerata riprovevole, in contrasto con la coscienza e con i principi e le norme morali riconosciute dalla persona e nell'ambito della società in cui vive.

Alcuni psicologi però riducono il peccato al disagio psico-fisico di chi va contro un'abitudine: il costume. Da cui il senso di colpa, quale appetizione non appagata nel soddisfacimento d'uno schema abituale.

In alcune religioni l'atto peccaminoso consiste generalmente nel superare, anche involontariamente, i limiti posti dalla sfera delle cose sacre e quella delle cose profane. In tale caso più che riprovevole moralmente, il peccato è considerato pericoloso perché può attirare sul peccatore e su tutta la comunità la maledizione della divinità offesa e perciò richiede una qualche sorta di espiazione affinché l'equilibrio turbato sia ristabilito.

In altre religioni il peccato attiene alla sfera morale e alla volontà ed è strettamente individuale, sebbene possa avere anche delle ripercussioni sociali.

Il peccato nel Buddhismo

Il Buddhismo non riconosce l'idea soggiacente al peccato nell'accezione delle religioni semitiche perché nel Buddhismo, invece, esiste una "Teoria di Causa-Effetto", nota come coproduzione condizionata, che si applica sul *karma* inteso come azione volitiva secondo un meccanismo che prescinde completamente l'idea di un dio creatore e legislatore del mondo. In generale, il Buddhismo illustra le intenzioni come la causa del *karma*, classificate come buone, cattive o neutrali. Inoltre, molti pensieri nella mente di un qualsiasi essere vivente possono essere anche loro negativi, costituendo questi un *karma* mentale invece che verbale o fisico.

Vipaka, il risultato o la conseguenza del proprio *karma*, può comportare una bassa qualità della vita, distruzione, malattia, stress, depressione e tutte le possibili disarmonie della vita, come può invece generare una buona vita, felice e armoniosa. Le buone azioni producono buoni risultati, mentre quelle cattive producono cattivi risultati. Il *karma* e il *vipaka* sono le proprie azioni e il loro risultato.

I cinque precetti (*pañcasīla* nella lingua pāli) costituiscono il codice fondamentale dell'etica buddhista per i laici, che sono accettati per libera scelta da quanti intendono seguire gl'insegnamenti di Gautama Buddha. È una comprensione di base degli insegnamenti buddhisti su come porre fine alla sofferenza:

1. accetto la regola di astenermi dal distruggere creature viventi;
2. accetto la regola di astenermi dal prendere ciò che non mi è dato;
3. accetto la regola di astenermi da una cattiva condotta sessuale;
4. accetto la regola di astenermi dal parlare scorrettamente;
5. accetto la regola di astenermi dall'uso di sostanze intossicanti che alterano la lucidità della mente.

Questo conduce ad evitare le più immediate cause della sofferenza e a potersi dedicare con maggior profitto alla pratica di profonda visione e di raccolto acquietamento, il cui frutto finale è l'uscita dal saṃsāra, il ciclo della rinascita. Dopodiché, si raggiunge il nirvāṇa, la liberazione definitiva, nel Buddhismo primitivo. Nella successiva sezione degli insegnamenti, il concetto di peccato si lega sempre al karma e contempla una sofferenza che la persona vive nel presente, causata dalla sua stessa negligenza. Il peccato più grave è la convizione di non possedere la natura di Buddha, quindi di essere vittime delle casualità e non fautori del proprio destino. Tutto diventa negativo e la persona perde ogni controllo di sé e del proprio ambiente.

Il peccato nella tradizione Giudaico-Cristiana (Bibbia)

Nell'Antico Testamento si conservano le tracce di una concezione del peccato in riferimento a peccati rituali ed involontari, per i quali in Levitico 4 e 5 sono prescritte le modalità di espiazione per mezzo di sacrifici di riparazione, o per il peccato cfr. anche Deuteronomio 21:1-9. Lo stesso vale per i peccati commessi trasgredendo un voto solenne (1 Samuele 14:24-26).

Il concetto di peccato è strettamente collegato a quello della Legge di Dio, legge definita rivelata e conservata nelle Sacre Scritture di cui esso rappresenta la trasgressione. Per trasgressione si intende non solo ciò che si commette (commissione) ma anche ciò che si omette (omissione) di fare. È quindi un atto consapevole e responsabile, compiuto volontariamente dalla creatura umana, anche se non è assente il concetto di colpa involontaria. Esso non viene perciò definito come un solo atto singolo peccaminoso, a differenza di quanto spesso si crede, ma è inteso come un atteggiamento di disubbidienza e di rivolta verso Dio che ha la sua origine nel cuore stesso dell'essere umano. Non si tratta dunque di una semplice trasgressione dei comandamenti, ma di una negazione di riconoscenza, misconoscimento dei benefici della divinità, si rifiuta di avere fede in essa, e alla volontà di Dio si sostituisce la propria volontà umana.

Alienazione da Dio. Dunque nella Bibbia il peccato non è solo una trasgressione di un ordinamento morale, ma una condizione di alienazione da Dio. Per i grandi profeti dell'Antico Testamento il peccato è molto di più che una violazione di un tabù o la trasgressione di un comandamento. Esso significa l'interruzione di un rapporto personale con il divino, un tradimento della fiducia che esso ha riposto in noi. È proprio quando ci mettiamo a confronto con la santità di Dio che diventiamo particolarmente consapevoli della nostra peccaminosità (cfr. Isaia 6:5; Salmo 51:1-9; Luca 5:8).

La corruzione del cuore. Gli atti peccaminosi derivano essenzialmente dalla corruzione morale del nostro cuore (Genesi 6:5; Isaia 29:13; Geremia 17:). Per l'apostolo Paolo, il peccato (`αμαρτία) non è tanto una consapevole trasgressione della legge di Dio, ma una costante e debilitante condizione di inimicizia con Dio. Nella teologia di Paolo il peccato viene quasi personalizzato. Può essere inteso come una potenza maligna e personale che tiene in pugno l'umanità.

Universalità del peccato. La testimonianza biblica pure afferma l'universalità del peccato. Paolo afferma: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (Romani 3:23). *"Non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai"* (Ecclesiastico 7:20); *"Chi può dire: «Ho purificato il mio cuore, sono puro dal mio peccato?»"* (Proverbi 20:9); *"Tutti si sono sviati, tutti sono corrotti, non c'è nessuno che faccia il bene, neppure uno"* (Salmo 14:3).

L'incredulità. Al cuore del peccato sta l'incredulità. Esempi di questo ricorrono per tutta la Bibbia. In Genesi 3, Adamo ed Eva credono alla parola del tentatore più di quanto credano a quella di Dio; nei vangeli Gesù è respinto dai capi di Israele; in Atti 7, Stefano è lapidato da una folla turbolenta; in Giovanni 20:24,25 Tommaso rifiuta di credere, per fede, alla risurrezione di Gesù.

La durezza di cuore. Anche la "durezza di cuore", strettamente legata all'incredulità (Marco 16:14; Romani 2:5) appartiene all'essenza del peccato. Significa rifiutare di ravvedersi e di credere alle promesse di Dio (Salmo 95:8; Ebrei 3:8-15: 4:7). Esso caratterizza l'ostinata indisponibilità ad aprirsi all'amore di Dio (2 Cronache 36:13; Efesini 4:18) ed il suo corollario – insensibilità ai bisogni del prossimo (Deuteronomio 15:7; Efesini 4:19).

Manifestazioni del peccato. Laddove l'essenza del peccato è l'incredulità o la durezza di cuore, manifestazioni principali del peccato sono orgoglio, sensualità e paura. Altri aspetti significativi del peccato sono l'autocommiserazione, l'egoismo, la gelosia e l'avidità.

Individuale e sociale. Il peccato è sia personale che sociale, individuale e collettivo. Ezechiele dichiara: *"Ecco, questa fu l'iniquità di Sodoma, tua sorella: lei e le sue figlie vivevano nell'orgoglio, nell'abbondanza del pane, e nell'ozio indolente; ma non sostenevano la mano dell'afflitto e del povero"* (16:49). Secondo i profeti, non sono solo pochi individui ad essere contaminati dal peccato, ma l'intera nazione (Isaia 1:4). Il razzismo, il nazionalismo, l'imperialismo, il sessismo e il pregiudizio contro gli anziani, secondo la tesi citata dei profeti, sarebbero quindi esempi di forme collettive di peccato che affliggono particolarmente il mondo d'oggi.

Effetti del peccato. Gli effetti del peccato sono asservimento morale e spirituale, senso di colpa, morte e inferno. Giacomo lo spiega così: *"Ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce. Poi la concupiscenza, quando ha concepito, partorisce il peccato; e il peccato, quando è compiuto, produce la morte"* (1:14,15). Nella prospettiva di Paolo: *"il salario del peccato è la morte"* (Romani 6:23; cfr. 1 Corinzi 15:56).

La legge lo istiga. Nella teologia paolina, la legge non è solo un freno posto al peccato, ma anche la sua istigatrice. Tanto perverso è il cuore umano che le stesse proibizioni della legge, intese per essere un deterrente per il peccato, servono per suscitare gli stessi desideri peccaminosi (Romani 7:7,8).

Inerente alla condizione umana. La fede biblica pure confessa che il peccato è inerente alla stessa condizione umana. Non solo noi nasciamo in un mondo contaminato dal peccato, ma nasciamo con una propensione intrinseca al peccato. Come dice il Salmista: *"Gli empi sono sviati fin dal grembo materno, i bugiardi son traviati fin dalla nascita"* (Salmo 58:3; cfr. 51:5). La tradizione della chiesa cattolica lo chiama "peccato originale". Non sta, però, tanto a significare un difetto biologico o una deformità fisica, ma un'infezione spirituale che in qualche modo misterioso si trasmetterebbe attraverso la riproduzione. La chiesa sostiene quindi che il peccato non sarebbe originario alla natura umana, ma ne corrompe la natura.

L'origine del peccato. L'origine del peccato viene definita un mistero ed è legata al problema del male. Il racconto su Adamo ed Eva infatti non ci fornisce una risposta razionalmente soddisfacente del peccato o del male (né pare possa esserne l'intenzione), ma si limita a fornire un'interpretazione della condizione umana. Secondo il racconto, prima del peccato umano vi era il peccato demonico, il

quale fornisce l'occasione per la trasgressione umana. La teologia ortodossa, sia cattolica che protestante, parla di una caduta di angeli precedente alla caduta dell'uomo e viene attribuita all'abuso fatto del dono divino della libertà. È consenso generale fra i teologi ortodossi che il male morale (il peccato) mette le basi stesse del male fisico (i disastri naturali), ma come esattamente l'uno causi l'altro rimane oggetto di speculazioni.

Il peccato secondo la Chiesa Cattolica

Nel compendio del catechismo della Chiesa Cattolica il peccato è definito come «una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna» (sant'Agostino). È un'offesa a Dio, nella disobbedienza al suo amore. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. Cristo nella sua Passione svela pienamente la gravità del peccato e lo vince con la sua misericordia.

In quanto alla natura del peccato una distinzione va fatta per il peccato *originale*. Con un'affermazione lapidaria l'apostolo Paolo sintetizza il racconto della caduta dell'uomo contenuto nelle prime pagine della Bibbia: « a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte » (Rm 5,12). L'uomo, contro il divieto di Dio, si lascia sedurre dal serpente e allunga le mani sull'albero della conoscenza del bene e del male, cadendo in balia della morte. Con questo gesto l'uomo tenta di forzare il suo limite di creatura, sfidando Dio, unico suo Signore e sorgente della vita. È un peccato di disobbedienza che divide l'uomo da Dio. Adamo, il primo uomo, trasgredendo il comandamento di Dio, perde la santità e la giustizia in cui era costituito, ricevute non soltanto per sé, ma per tutta l'umanità: « cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato *personale*, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta del peccato *originale* che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali ». Nella condizione "decaduta", la varietà dei peccati è grande. Essi possono essere distinti secondo il loro oggetto o secondo le virtù o i comandamenti ai quali si oppongono. Possono riguardare direttamente Dio, il prossimo o noi stessi. Si possono inoltre distinguere in peccati di pensiero, di parola, di azione e di omissione.

In quanto a gravità il peccato si distingue in peccato *mortale* e *veniale*. Il peccato mortale si commette quando ci sono nel contempo materia grave, piena consapevolezza e deliberato consenso. Viene perdonato in via ordinaria mediante i Sacramenti del Battesimo e della Penitenza o Riconciliazione. Il peccato veniale si differenzia dal peccato mortale perché è commesso quando si ha materia leggera, oppure anche grave, ma senza piena consapevolezza o totale consenso. Esso non rompe l'alleanza con Dio, ma indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per i beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; per il perdono merita pene purificatorie temporali.

Il peccato prolifera nell'uomo perché il peccato trascina al peccato, e la sua ripetizione genera il vizio. I vizi, essendo il contrario delle virtù, sono abitudini perverse che ottenebrano la coscienza e inclinano al male. I vizi possono essere collegati ai sette peccati cosiddetti capitali, che sono: superbia, avarizia, invidia, ira, lussuria, golosità, pigrizia o accidia. Esiste una personale responsabilità nei peccati commessi da altri, quando vi cooperiamo colpevol-mente. Ogni situazione sociale o istituzione contraria alla legge divina definisce una struttura di peccato, espressione ed effetto di peccati personali.

Il Catechismo Maggiore di Papa Pio X elenca:

I sei peccati contro lo Spirito Santo

- Disperazione della salvezza
- Presunzione di salvarsi senza merito
- Impugnare la verità conosciuta
- Invidia della grazia altrui

- Ostinazione nei peccati
- Impenitenza finale

I quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio

- Omicidio volontario
- Peccato impuro contro natura
- Oppressione dei poveri
- Defraudare la giusta mercede a chi lavora

I sette vizi o peccati capitali

I vizi capitali compaiono in Aristotele che li definisce "gli abiti del male". Al pari delle virtù, i vizi derivano dalla ripetizione di azioni che formano nel soggetto che le compie una sorta di "abito" che lo inclina in una certa direzione.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, viene elencata una lista di sette vizi (o peccati) capitali da cui ogni buon cattolico dovrebbe guardarsi. Sono stati introdotti ufficialmente da Tommaso d'Aquino nel XIII secolo ma l'elencazione originaria di Giovanni Cassiano prevedeva un peccato in più (*Tristitia*-tristezza).

- Superbia
- Avarizia
- Lussuria
- Ira
- Gola
- Invidia
- Accidia

I sette vizi capitali hanno anche ispirato varie opere artistiche (v. I sette peccati capitali)

Il peccato nell'Islam

L'Islam vede il peccato (*dhanb, thanb*) come qualsiasi cosa che vada contro la volontà di Allah. L'Islam insegna che il peccato è un atto e non uno stato dell'essere. Il Corano insegna che "l'anima (umana) è certamente predisposta al male, a meno che il Signore non le doni la Sua Misericordia", e che neppure i profeti assolvono se stessi da questa colpa (Corano 12:53). Maometto diceva:

"Fai buone azioni in modo corretto, sincero e con moderazione, e gioisci, perché le buone azioni di nessuno sono sufficienti a metterlo in Paradiso." I Compagni chiesero, "Nemmeno tu, o Messaggero di Allah?" Lui rispose, "Neppure io, a meno che Allah non doni il Suo perdono e la sua misericordia a me".

Nell'Islam si ritiene che Iblis (il Satana della tradizione Giudaico-Cristiana) abbia un ruolo significativo nel tentare l'umanità verso il peccato. Quindi la teologia Islamica identifica e ci mette in guardia da un nemico esterno dell'umanità che la conduce al peccato (Corano 7:27, 4:199, 3:55 ecc). In vari versi il Corano (Corano 2:30, 7:11, 20:116) spiega i dettagli della tentazione di Iblis nei confronti di Adamo e in (Corano 7:27) afferma che lo schema di Iblis per tentare l'uomo è lo stesso usato per tentare Adamo, cioè Allah impone una legge per l'uomo ma invece l'uomo obbedisce ai suoi desideri più bassi e non si guarda dalla tentazione del suo nemico. Iblis tradisce l'essere umano offrendogli vane speranze laddove invece lo conduce all'errore, aiutato in questo dal fato. Quindi esso trasgredisce i limiti impostigli da Allah e disobbedisce ai Suoi comandamenti. Diviene quindi giustamente soggetto al giudizio e alle afflizioni impostegli da Allah. Ma come proposto dalla versione coranica della storia di Adamo, l'uomo può rivolgersi ad Allah con le parole che la divinità gli ispira dopo aver fallito nella prova imposta, perché Egli è colmo di Misericordia. (Corano 2:37).

I Musulmani ritengono che Allah sia adirato per il peccato e punisce alcuni peccatori con le fiamme di *jahannam* (l'inferno) ma è anche *ar-rahman* (il Compassionevole) e *al-ghaffar* (Colui che Perdona). Si ritiene che il fuoco di *jahannam* abbia una funzione purificatrice e che dopo tale espiazione un individuo che era stato condannato al *jahannam* può entrare nel *jannah* (il Giardino), se aveva avuto "un atomo di fede". Alcuni commenti al Corano, come Allameh Tabatabaei affermano che il fuoco non è altro che una forma trasformata del peccato umano.

Esistono visioni contrastanti nell'Islam sul fatto che se un uomo commette un peccato debba essere espulso dall'Islam.

IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO

La Bestemmia contro lo Spirito Santo (Matteo 12, 22-32) consiste nell'attribuire a Satana (24 -31) ciò che invece è opera dello Spirito di Dio (28).

La radice del peccato è nel cuore dell'uomo e da essa provengono tutti i propositi malvagi: gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie ecc. L'offesa arrecata a Dio con il peccato è tanto più grave quanto più si è consapevoli della natura del peccato stesso. Il peccato è un atto personale, tuttavia è possibile anche essere correi dei peccati altrui se in qualche modo vi si concorre per complicità, per consiglio, o altro. Il perdono dei peccati ci viene da Dio attraverso il Sacramento della Confessione. La misericordia di Dio tutto scusa e tutto perdona, ma vi è un peccato che Dio non perdonerà mai: il peccato contro lo Spirito Santo che consiste nell'attribuire a Satana quelle che sono le opere di Dio. (Matteo 12, 22- 32)."In *quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e* vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide?. Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni. Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro".

Anche oggi si ripete questo peccato ad opera di quanti, dinanzi ai carismi dello Spirito Santo, per invidia, per gelosia o per dissenso, ancor prima che intervenga la Chiesa a pronunciarsi, operano divisioni, frazioni, rotture a discapito anche di quanti vorrebbero astenersi da qualsiasi giudizio.

La dichiarazione che le persecuzioni accompagneranno gli apostoli nella loro missione, accomunandoli nella loro sofferenza al loro maestro, si spiega nel senso che l'accusa mossa a Gesu' di essere un demonio (Beelzebul) sarà rivolta ancora di piu' ai suoi discepoli (Atti 2,13-21) . "Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di mosto. Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioèle: Negli ultimi giorni, dice il Signore,lo effonderò il mio Spirito sopra ogni persona;*i vostri figli e le vostre figlie profeteranno i vostri giovani avranno visioni e i vostri* anziani faranno dei sogni.
E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra,
sangue, fuoco e nuvole di fumo.Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue,
prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido.
Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".

Lo stesso dicasi delle apparizioni mariane, troppo spesso attribuite all'opera di Satana, vengono soffocate. Esse non vanno condannate ma semplicemente accettate in nome della fede cristiana

per non correre il rischio di una condanna eterna (Matteo 5, 22) " Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna".

Non sempre è facile prendere posizione in merito ai doni dello Spirito Santo, tuttavia nell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo si comprende bene cosa Gesù pensa dei tiepidi (Ap. 3, 1-15) "Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo: Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul Suo trono. Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

1. L'autorevole commento della Bibbia di Gerusalemme annota a questo versetto: "L'uomo è scusabile se si inganna sulla dignità divina di Gesù, velata dalle umili apparenze del Figlio dell'uomo, ma non lo è se chiude gli occhi e il cuore alle opere evidenti dello Spirito. Negandole, egli rigetta la proposta suprema che Dio gli fa e si mette fuori della salvezza".
In altri termini la bestemmia contro lo Spirito Santo è quella di coloro, che non solo chiudono gli occhi davanti alle opere di Dio, ma le respingono ostinatamente, attribuendole al demonio, volendo così identificare lo Spirito Santo con lo spirito maligno, come facevano i farisei.

2. "*La bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata*": vuol dire che difficilmente se ne otterrà il perdono non perché la potenza di Dio sia limitata o perché la Chiesa non abbia potere di rimetterla (è dogma di fede che la Chiesa può rimettere tutti i peccati senza alcuna eccezione) ma per la chiusura all'azione della grazia da parte di chi lo compie.
Chi infatti attribuisce al diavolo le opere della bontà e della grazia di Dio, in certo modo fa di Dio un demonio, come dice S. Atanasio, e di più si mette a combattere

contro quella stessa bontà che è la sorgente del dono della conversione del cuore e della penitenza.

3. Il Catechismo Romano (del Concilio di Trento) scrive: "Quando occorrono nella S. Scrittura o nei Padri sentenze che sembrano affermare che per alcuni peccati non c'è remissione, bisogna intenderle nel senso che il loro perdono è oltremodo difficile. Come una malattia vien detta insanabile quando il malato respinge l'uso della medicina, così c'è una specie di peccato che non si rimette né si perdona perché rifugge dalla grazia di Dio, che è il rimedio suo proprio" (Catechismo Romano II, c. 5,19).
Il Catechismo della Chiesa Cattolica (del Concilio Vaticano II) afferma: "*La misericordia di Dio non conosce limiti*, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna" (CCC 1864).
Per questo S. Tommaso scriveva a questo proposito: "Questo non impedisce all'onnipotenza e alla misericordia di Dio di trovare la via del perdono e della guarigione che talora sana spiritualmente anche costoro in una maniera quasi prodigiosa" (S. Tommaso, *Somma Teologica*, II-II, 14, 3).

4. Secondo la classificazione catechistica i peccati contro lo Spirito Santo, sono sei: *l'impugnazione della verità conosciuta e l'invidia della grazia altrui, la disperazione della salvezza e la presunzione di salvarsi senza merito, l'ostinazione nel peccato e l'impenitenza finale*.

5. In generale si può dire che i peccati contro lo Spirito Santo manifestano la sistematica opposizione a qualunque influsso della grazia e questo comporta disprezzo e rifiuto di tutti gli aiuti offerti da Dio per la salvezza.
Vengono detti contro lo Spirito Santo perché è attribuita allo Spirito Santo l'opera della conversione e della santificazione.

6. Per san Tommaso i peccati contro lo Spirito Santo sono tanti quanti sono i modi di disprezzare l'aiuto di Dio per

trattenere l'uomo dal peccato.
Dice che le remore al peccato possono provenire da tre fonti: dal giudizio di Dio, dai suoi doni e dal parte del peccato stesso.
Quando si oppongono al giudizio di Dio abbiamo i due peccati contro la speranza teologale: la *disperazione della salvezza* e la *presunzione di salvarsi senza merito*.
Quando si oppongono alla conoscenza della verità rivelata e all'aiuto della grazia abbiamo l'*impugnazione della verità conosciuta* e l'*invidia della grazia altrui*.
Quando non si considera la bruttezza del peccato e la brevità dell'esperienza presente abbiamo l'*impenitenza finale* (intesa nel senso di perdurare nel peccato fino alla morte) e l'*ostinazione nel peccato* (S. Tommaso, *Somma Teologica*, II-II, 14, 2).

Ricambio gli auguri di un sereno Natale e li accompagno con una preghiera.
Ti benedico.
Padre Angelo

IL PECCATO IMPERDONABILE
e la bestemmia contro lo Spirito Santo

QUAL È IL PECCATO IMPERDONABILE ?

Gesù disse:

> *"In verità vi dico: ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno."* (Marco 3:28,29)

Il peccato imperdonabile è dunque quello di bestemmiare contro lo Spirito Santo. Ma cosa significa questo?

Significa opporsi all'opera dello Spirito Santo, così come facevano i farisei a cui Gesù si rivolgeva. Peccare contro lo Spirito Santo significa questo: rifiutare volontariamente fino alla fine l'opera della salvezza che Egli vuol fare nel nostro cuore.

Qualunque peccato di cui ti ravvedi e per cui chiedi sinceramente perdono al Signore, non è il peccato imperdonabile.

> *"Lasci l'empio la sua via, e l'uomo iniquo i suoi pensieri; si converta al Signore che avrà pietà di lui, al nostro Dio che non si stanca di perdonare."* (Isaia 55:7)

Il peccato imperdonabile si ha quando una persona è indurita nel cuore e non cerca più le promesse del perdono di Dio. Quando una persona rifiuta di essere perdonata; quando

volta le spalle a Dio rifiutando di ritornare a Gesù, oppure quando non cerca il perdono di Dio perché immagina che Dio approvi i suoi peccati, e continua così per il resto della sua vita. Rifiutare l'opera dello Spirito Santo fino alla fine, è il peccato imperdonabile di cui parlava Gesù.

> *"Quando sarà venuto [lo Spirito Santo], convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio."* (Giovanni 16:8)

Convincere di peccato è opera dello Spirito Santo. Se sei rattristato e pentito per il tuo peccato, significa che lo Spirito Santo non ti ha abbandonato, anzi, sta attivamente cercando di ricondurti a Gesù affinché tu sia perdonato.

Se vuoi tornare a Gesù, è la prova che Dio non ti ha lasciato. È la conferma del fatto che Lui non ti ha abbandonato!

ALCUNI ESEMPI DALLA BIBBIA

Chi fu il più grande apostolo del primo secolo? Alcuni direbbero Pietro. Altri direbbero Paolo. Eppure entrambi commisero peccati così gravi da potersi ritenere imperdonabili. Quando ci focalizziamo sulla gravità del peccato dimentichiamo qualcosa di molto importante sul perdono e sull'amore di Dio.

Non fu la falsa modestia a spingere Paolo ad autodefinirsi "il primo dei peccatori" per la sua vita passata. Quando non conosceva Gesù aveva fatto uccidere tanti Cristiani come Stefano, e peggio ancora, non si limitava a mettere fine alle loro vite, ma li faceva prima torturare affinché bestemmiassero e rinnegassero il Signore. Paolo era tra gli uomini che più di tutti forse meritavano la distruzione, eppure Dio fu così pronto a perdonarlo che Gesù Cristo stesso gli apparve con potenza sulla via di Damasco e lo salvò, facendone un suo grande apostolo.

E consideriamo poi Pietro, l'altro grande apostolo. Quando riconobbe Gesù come Signore, fu inizialmente così rattristato per la propria condizione di indegno peccatore che si gettò ai piedi di Gesù, dicendoGli di lasciarlo (Luca 5:8). Invece Gesù

lo accolse non solo come un suo amato discepolo, ma come suo apostolo, e non solo un apostolo tra i tanti, ma uno dei tre più importanti (Pietro, Giacomo e Giovanni).

Eppure troviamo che il Pietro credente, commise uno dei peccati più orribili che si possano immaginare - fu usato da Satana per tentare il santo Figlio di Dio a rifiutare di dare la propria vita sulla croce (Matteo 16:23) - l'unico modo in cui l'umanità può oggi essere salvata.

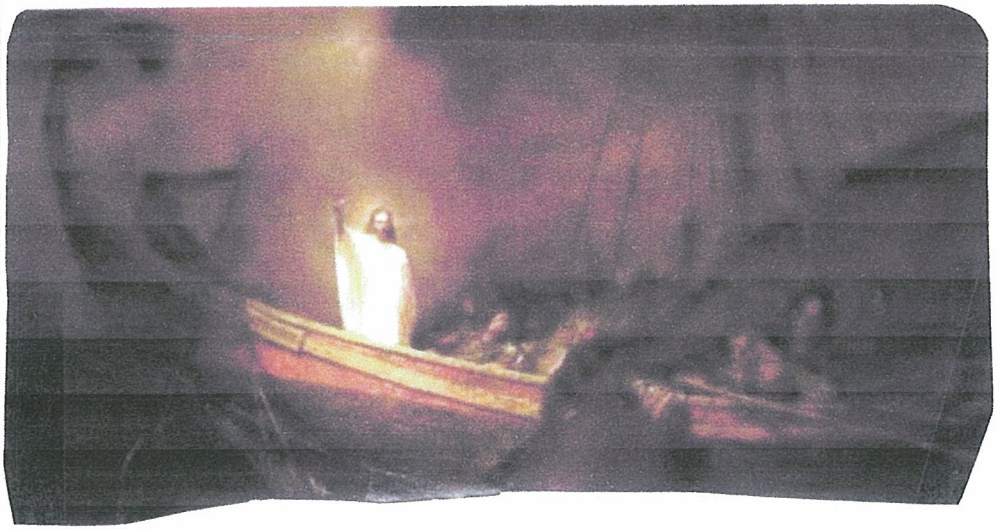
Più tardi, Pietro disonorò nuovamente il suo Signore, per ben tre volte, giurando e bestemmiando per convincere la gente che lui non conosceva Gesù e per disassociarsi dalla sua sola Speranza di salvezza (Matteo 26:74). Commise il più grande peccato: rinnegò Gesù davanti agli uomini (2 Timoteo 2:13), ma poi si pentì, piangendo amaramente.
Gesù intanto veniva crocifisso, morendo per i peccati di tutti gli uomini. Eppure dopo essere risorto, Gesù apparve prima di tutto proprio a Pietro, e gli riconfermò teneramente il suo amore (Giovanni 21:15).

Ancora anni dopo, Paolo dovette rimproverare pubblicamente Pietro per l'ipocrisia da lui dimostrata davanti a giudei e non giudei, cosa che avrebbe potuto scandalizzare molti credenti allontanandoli dal Signore (Galati 2:11-14).

Eppure Pietro si pentì ogni volta e fu pienamente perdonato, e riempito di benedizioni spirituali. E quella stessa offerta divina di perdono - quello stesso amore incondizionato e fedeltà - Dio le offre anche a te.

> *"Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto."* (1 Giovanni 2:1)
>
> *"Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità."* (1 Giovanni 1:9)
>
> *"E il figlio disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".*

Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa."
(Luca 15:21-24)



Imperdonabile!

Hai commesso il peccato imperdonabile?

Luca 12:10 ***E chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato.***

In questa pagina vedremo perché per un Cristiano è normale temere di aver commesso un peccato imperdonabile. Osserveremo nella Bibbia la storia dei diversi santi che furono perdonati anche se sembravano essersi macchiati di un peccato imperdonabile.

Cosa intendeva Gesù con la sua affermazione? Non dimentichiamoci che l'interpretazione esatta dev'essere coerente con il resto della rivelazione biblica. Dio dichiara più e più volte nella sua Parola, il suo forte desiderio di perdonare chiunque e tutti quelli che vengono a Gesù, cercando genuinamente il suo perdono. Il Dio di verità ha dato la sua parola. Alla luce di così tante promesse che non possono essere spezzate, è chiaro che se qualcuno non può essere perdonato, è perché accade che quella persona rifiuta di appropriarsi di quelle promesse. Dunque, per non essere perdonato, il credente deve rifiutare o smettere di chiedere il perdono attraverso Gesù.

Cosa significa bestemmiare contro lo Spirito Santo?

Vediamo a cosa si stava riferendo Gesù, leggendo il brano nel suo contesto:

> **Marco 3:22** Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: "Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni." (23) Ma Gesù . . . disse loro . . . (28) "In verità vi dico: ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia avranno proferita; (29) ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non ha perdono in eterno, ma è reo di un peccato eterno." (30) Egli parlava così perché dicevano: "Ha uno spirito immondo."

Il verso 30 è chiarissimo. Queste persone non stavano lanciando insulti contro lo Spirito Santo. Infatti, erano dei devoti teologi e non si sarebbero mai sognati di mancare di rispetto allo Spirito di Dio. Quelli che erano in pericolo di commettere

questo peccato ritenevano che Gesù avesse un demone. Immaginate che qualcuno è convinto che i miracoli di Gesù vengano da uno spirito immondo! Una persona del genere sta bestemmiando lo Spirito attraverso il quale Gesù ministrava. Dato che il perdono di tutti i propri peccati si può avere solo attraverso Gesù, è chiaro che la fede che salva è impossibile da ottenere mentre uno crede che il santo Figlio di Dio è posseduto da un demone. Nessuno che creda a una simile dottrina blasfema può essere perdonato in questa vita, né in quella eterna. Ma se una perdona dovesse smettere di credere a questa blasfemia, e credere che Gesù è il sacrificio innocente per i peccato del mondo, quella persona non sta più bestemmiando e può ora ricevere il perdono attraverso Gesù. Questa verità è confermata nel libro degli Atti.

Cominciando il suo sermone guidato dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, l'apostolo Pietro predicò ripetutamente la salvezza alle persone, alle quale disse cose come 'Gesù, che vuoi avete crocifisso', e 'voi lo metteste nelle mani di Pilato e rinnegaste davanti a lui, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Voi rinnegaste il Santo, il Giusto, e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita . . . Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro . . .' Queste persone, colpevoli di un'offesa così grave, ovviamente non credevano di stare uccidendo una persona giusta. Erano ben consapevoli dell'innegabile carattere soprannaturale dei miracoli di Gesù. Essi dunque bestemmiarono contro lo Spirito di Dio in quanto credettero che i miracoli di Gesù erano opera di uno spirito immondo. Saulo di Tarso deve essere stato anche lui una persona del genere, eppure, come molti altri, cambiò completamente le proprie convinzioni riguardo a Gesù, e attraverso un cambiamento completo del suo cuore, trovò perdono attraverso Gesù.

Nessuno che creda che Gesù è posseduto da un demonio può essere perdonato, ma chiunque smette di credere a un pensiero del genere sarà perdonato.

Qualsiasi peccato per cui chiedi sinceramente perdono a Gesù, non è il peccato imperdonabile

All'apparenza, l'affermazione di Gesù sul peccato imperdonabile sembra contraddire il resto della Scrittura, che promette che qualunque peccato può essere perdonato.

In realtà, l'affermazione di Gesù è perfettamente coerente. La Bibbia dice che qualunque peccato per cui chiederai perdono ti sarà perdonato, se credi che Gesù è Colui che Dio ha stabilito per essere la nostra via di salvezza. Gesù stava dicendo che ogni peccato sarà perdonato, a meno che una persona rifiuti di credere che Gesù è il Salvatore che Dio ha promesso.

Bestemmiare contro lo Spirito Santo significa semplicemente questo: opporsi volontariamente fino alla fine all'opera dello Spirito Santo, così come facevano i farisei a cui Gesù si rivolgeva. Significa rifiutare fino alla fine l'opera della salvezza che Egli vuol fare nel nostro cuore.

Il peccato imperdonabile si ha quando una persona è indurita nel cuore e non cerca più le promesse del perdono di Dio. Quando una persona rifiuta di essere perdonata; quando volta le spalle a Dio rifiutando di ritornare a Gesù, oppure quando non cerca il perdono di Dio perché immagina che Dio approvi i suoi peccati, e continua così per il resto della sua vita. Rifiutare l'opera dello Spirito Santo fino alla fine, è il peccato imperdonabile di cui parlava Gesù.

La dimostrazione che non hai bestemmiato lo Spirito Santo

> **Giovanni 16:8** Quando sarà venuto [lo Spirito Santo], convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Convincere di peccato è opera dello Spirito Santo. Se sei rattristato e pentito per il tuo peccato, significa che lo Spirito Santo non ti ha abbandonato, anzi, sta attivamente cercando di ricondurti a Gesù affinché tu sia perdonato.

> **Giovanni 6:44** Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre, che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Se vuoi tornare a Gesù, è la prova che Dio non ti ha lasciato. È la conferma irrefutabile del fatto che Lui non ti ha abbandonato!

Alcuni esempi dalla Bibbia

Chi fu il più grande apostolo del primo secolo? Alcuni direbbero Pietro. Altri direbbero Paolo. Eppure entrambi commisero peccati così gravi da potersi ritenere imperdonabili. Quando ci focalizziamo sulla gravità del peccato dimendichiamo qualcosa di molto importante sul perdono e sull'amore di Dio.

Non fu la falsa modestia quella che spinse Paolo ad autodefinirsi "il primo dei peccatori" per la sua vita passata. Quando non conosceva Cristo aveva fatto uccidere tanti Cristiani come Stefano, e peggio ancora, non si limitava a mettere fine alle loro vite, ma li faceva prima torturare affinché bestemmiassero e rinnegassero Cristo. Paolo era tra gli uomini che più di tutti forse meritavano la distruzione, eppure Dio fu così desideroso e pronto di perdonarlo che il Signore Gesù Cristo stesso gli apparve con potenza sulla via di Damasco e lo salvò, facendone un suo grande apostolo.

“Ma Saulo non era ancora Cristiano quando faceva quelle cose orribili”, obiettano le persone che credono che qualche loro peccato sia imperdonabile per Dio. Questo implicherebbe che Dio era più amorevole e pieno di grazia quando eravamo suoi nemici piuttosto che adesso che siamo suoi figli. E' ridicolo! Se Dio sa avere la grazia di perdonare i suoi nemici, credi che non sappia perdonare i suoi stessi figli?

E consideriamo poi Pietro, l'altro grande apostolo. Quando riconobbe Gesù come Signore, fu inizialmente così rattristato per la propria condizione di indegno

peccatore che si gettò ai piedi di Gesù, dicendoGli di lasciarlo (Luca 5:8). Invece Gesù lo accolse non solo come un suo amato discepolo, ma come suo apostolo, e non solo un apostolo tra i tanti, ma uno dei tre più importanti (Pietro, Giacomo e Giovanni).

Eppure troviamo che il Pietro credente, commise uno dei peccati più orribili che si possano immaginare - fu usato da Satana per tentare il santo Figlio di Dio a rifiutare di dare la propria vita sulla croce (Matteo 16:23) - l'unico modo in cui l'umanità può oggi essere salvata.

Più tardi, Pietro disonorò nuovamente il suo Signore, per ben tre volte, giurando e bestemmiando per convincere la gente che lui non conosceva Gesù e per disassociarsi dalla sua sola Speranza di salvezza (Matteo 26:74). Commise il più grande peccato: rinnegò Gesù davanti agli uomini (2 Timoteo 2:13), ma poi si pentì, piangendo amaramente.
Gesù intanto veniva crocifisso, morendo per i peccati di tutti gli uomini. Eppure dopo essere risorto, Gesù apparve prima di tutto proprio a Pietro, e gli riconfermò teneramente il suo amore (Giovanni 21:15).

Ancora anni dopo, Paolo dovette rimproverare pubblicamente Pietro per l'ipocrisia da lui mostrata davanti a giudei e non giudei, cosa che avrebbe potuto scandalizzare molti credenti allontanandoli dal Signore (Galati 2:11-14).

Eppure Pietro si pentì ogni volta e fu pienamente perdonato, e riempito di benedizioni spirituali. E quella stessa offerta divina di perdono - quello stesso amore incondizionato e fedeltà - Dio le offre anche a te.

> **1 Giovanni 2:1** Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; e se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.
>
> **1 Giovanni 1:9** Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.
>
> **Luca 15:21** E il figlio disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22 Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; 23 portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa.

Il diavolo si comporta spesso come un bulletto di scuola. Ti odia furiosamente ma sa di non poterti fare niente di male fintanto che resti accanto al tuo migliore amico, che è molto più forte di lui. Così lui, fintanto che rimani con il tuo amico, può solo sbuffare per la sua frustrazione. Il tuo amico è fedele e non ti lascerà mai. L'unica speranza di quel bullo è che tu dubiti del tuo amico e te ne allontani. Ma perché mai dovresti farlo? Lo faresti solo se credessi che al tuo amico non importasse niente di

te.

Il diavolo sa che le sue possibilità sono limitate. Fintanto che rimarrai vicino a Cristo, non può farti niente. Così escogita un piano: in qualche modo deve convincerti che il Signore non ti ama più. Se crederai alla sua menzogna, finirai per credere che pregare e stare vicino a Dio sia inutile. Così il diavolo, che la Bibbia chiama "l'accusatore dei fratelli", prova su di te il suo vecchio trucco che ha provato insistentemente anche con tutti gli altri Cristiani: cerca di ingannarti e di farti credere che il Dio d'amore ti abbia rigettato. Di indurti alla disperazione, come fece con Giobbe.
Ricorda che quando tentò Gesù, il diavolo usò dei passi della Bibbia, e così può fare anche con noi. Ma Gesù lo vinse proprio rispondendogli con la Bibbia, dimostrando che il diavolo stava distorcendone le parole per i suoi scopi.

Pensieri blasfemi

Uno dei metodi che il nemico delle nostre anime usa per allontanare i credenti dal Signore, è di portare confusione nelle loro vite, inducendoli a credere di stare attraversando una situazione unica, dalla quale non potranno mai uscire.
Ad esempio può indurli a credere che una certa situazione corrisponda ad aver commesso il peccato imperdonabile, oppure che sono indegni e non meritano il perdono (e chi di noi può meritarlo? il perdono è per grazia!), o ancora che il Signore li abbia abbandonati.

"Diletti, non vi stupite della fornace accesa in mezzo a voi per provarvi, quasi che vi avvenisse qualcosa di strano." (1 Pietro 4:12)

Diverse persone si trovano ad affrontare una lotta spirituale contro dei pensieri blasfemi contro Dio che li angosciano in continuazione. Al contrario di quanto possono credere le persone che si trovano in questa situazione, è una cosa comune. Ne parlavano già nei secoli scorsi alcuni grandi predicatori come Whitefield e Spurgeon, e ancora oggi non è cambiato nulla. Una delle numerose testimonianze recenti è quella di una madre di due bambini, che scriveva:

"Mi sento così mortificata dal fatto che non riesco a liberarmi da quei pensieri blasfemi contro Dio. Più cerco di fermarli, più ritornano. Il pensiero che io abbia così potuto commettere il peccato imperdonabile mi sconvolge. Quei pensieri orribili continuano ad angosciarmi e io voglio che vadano via. Continuo a chiedere perdono al Signore per questo, io amo il Signore ma sono terribilmente confusa e scoraggiata, e mi sento senza forze davanti a questo problema. . ."
Questa cara donna non ha niente di cui sentirsi mortificata. È piuttosto raro che qualche demone appaia davanti alle persone e si metta a parlare con loro. Eppure i demoni hanno tutta la capacità spirituale per cercare di tentarci. Dato che solitamente non giungono al punto di parlare in maniera udibile, come ci tentano? Suggerendoci dei pensieri - pensieri che sembrano essere nostri ma che in realtà provengono da loro.

Dio è colui che genera in noi pensieri di amore, lode, pace e purezza, che

provengono dallo Spirito Santo. Allo stesso modo, non di rado confondiamo i nostri pensieri con quelli che ci vengono suggeriti dalle potenze spirituali che odiano noi e odiano il Signore.

Perché quella madre era tanto sconvolta da quei pensieri blasfemi? Proprio perché quei pensieri sono assolutamente contrari alle sue vere idee su Cristo! A chi osserva "da fuori" è ovvio che quei pensieri non le appartengono, ma dato che ella li "sentiva" nella sua mente le era molto difficile convincersi che quei pensieri non provenivano da lei. Ciò che stava subendo era un tentativo di attacco da parte del nemico delle anime, per indurla alla disperazione e, tramite questa, ad allontanarsi da Cristo. Potrebbe essere definita una violenza spirituale. Molti si sono trovati in questa situazione, e hanno creduto di essere i soli ad attraversarla. Ma la Parola di Dio smaschera quest'idea:

> **1 Pietro 5:8** Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare. 9 Resistetegli stando fermi nella fede, sapendo che *le stesse* sofferenze affliggono i vostri fratelli sparsi per il mondo.

Le stesse sofferenze: non c'è un solo Cristiano che, quando si trova in una distretta, stia attraversando una situazione unica, sfuggita al controllo di Dio. Dio è fedele e ti ha promesso: "Io non ti lascerò e non ti abbandonerò" (Ebr. 13:5).

Gesù stesso fu tentato dal diavolo nel deserto. Portò Gesù in cima al tempio (Matteo 4:5), e gli mostrò tutti i regni del mondo e le loro ricchezze (verso 8). Ovviamente tutti sanno che non esiste un monte dal quale è possibile vedere tutti i regni del mondo. Quel pensiero fu suggerito dal diavolo nella mente di Gesù. Se al diavolo è stato permesso di accostare le sue mani viscide alla mente pura e santa del Figlio di Dio, possiamo noi aspettarci qualcosa di meno? Nondimeno, nonostante la repulsione dei pensieri suggeriti da Satana ("se veramente sei figlio di Dio. . .", "prostrati davanti a me. . .", "tenta Dio e fammi vedere questo miracolo. . ."), Gesù lo sconfisse e il diavolo dovette fuggire lontano da Lui (vedi Giacomo 4:7).

"Avendo dunque un grande sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figlio di Dio, stiamo fermi nella fede che professiamo. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno." (Ebrei 4:14-16)

Prima della prova tutto andava bene per quella madre di cui si parlava prima. La sua fede era forte ed ella era piena di gioia per la salvezza. Ovviamente questo al nemico delle nostre anime non fa piacere. Il suo desiderio è avvilirci e allontanarci dal Signore. Non essendo riuscito a indurre quella madre a commettere qualche grosso peccato di cui potesse angosciarsi, il vecchio imbroglione cercò di indurla ad accollarsi la responsabilità per i pensieri blasfemi da lui stesso suggeriti.

"Mortificata" è la parola usata da quella madre per descrivere la sua reazione a

quell'attacco. Non c'è niente di strano che ella non riuscisse a liberarsi da quei pensieri. "Più cerco di fermarli, più ritornano", diceva. Questo è proprio quello che c'è da aspettarsi. Faccio un esempio assurdo. Prova a dire a te stesso: "Non voglio pensare alle giraffe blu". Più provi, più vedrai che le penserai. Al contrario invece, se non ti preoccupi di quel pensiero, riuscirai sempre di più a pensare liberamente alle altre cose e quel pensiero pian piano scomparirà da solo. Quella madre invece, proprio perché odiava quel pensiero, si tormentava e si sforzava di mandarlo via. Era come qualcuno che stesse bestemmiando in sua presenza. Non è qualcosa che viene da te; la colpa è di Satana, e la colpa ricadrà su di lui. Non potrai impedirgli di essere malvagio per il poco tempo che gli resta, perciò ignoralo e pensa soltanto a glorificare il Signore.

Un suggerimento: se ti trovi in questa situazione, quando il nemico ti suggerisce i suoi pensieri eretici, trasformali in un'occasione per lodare Gesù, ringraziandoLo perché è il santo Figlio di Dio, puro e degno della lode. EsaltaLo per il suo amore per te, ed eleva dei cantici a Lui, perché: "né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore." (Romani 8:38,39)

Definizione

1) Il dono dello Spirito è un regalo di Dio del tutto soprannaturale che rende l'uomo gioioso "chairo", io mi rallegro. Così come è gioiosa una persona che riceve un buon regalo.
2) Il frutto è il risultato diretto della vita di Cristo data al credente per mezzo dello Spirito Santo. Questo a che fare con la santificazione del credente che arrende la sua volontà a quella di Dio.

Non contrapporre il dono con il frutto dello Spirito

Uno degli errori più frequenti intorno al frutto e i doni dello Spirito è quello di porli in modo antagonistico. Si rischia di dare per esempio, più importanza al frutto rispetto al dono, oppure viceversa, ricercare i doni e trascurare l'importante manifestazione del frutto. L'apostolo Paolo saggiamente ispirato, aveva previsto questa falsa opposizione, infatti nei capitoli 12, 13 e 14 della prima lettera ai corinzi, fornisce una chiara illustrazione del perfetto equilibrio che deve esserci tra doni e frutto dello Spirito. Nel capitolo 12 infatti, c'è un'esposizione dei doni dello Spirito e il capitolo si conclude(v.31) con un'esortazione a ricercare i doni maggiori. Il capitolo 13 indica la via per eccellenza ovvero l'amore che deve essere il sentimento e la motivazione per aspirare ai doni spirituali. E' evidente che se il nostro desiderio nel ricercare i doni dello Spirito, è egoistico e di autocompiacimento, Dio non risponderà ai nostri capricci. Per non fare sbilanciare troppo il piatto della bilancia dal lato del frutto in relazione all'amore, il capitolo 14 inizia dicendo: "ricercate l'amore non tralasciando però di ricercare i doni spirituali"(I Cor. 14.1).

- Attraverso questi tre capitoli viene così mantenuto l'equilibrio tra i doni e il frutto dello Spirito, tra l'altro confermato, forse intenzionalmente da Paolo, anche nell'esposizione dei nove frutti dello spirito e dei nove doni(Ga. 5:22,23; ICor.12: 7-11).
- Il battesimo nello Spirito Santo e i doni sono collegati al concetto di potenza per la testimonianza di Gesù (At. 1:8; I Cor 14:24-26; Ap.19:10).
- Il concetto di crescita è legato invece alla manifestazione del frutto dello Spirito.
- Il Signore ci invita quindi a produrre il frutto dello Spirito e ci offre i suoi doni per realizzare meglio tale realtà.

Volontà umana e volontà divina

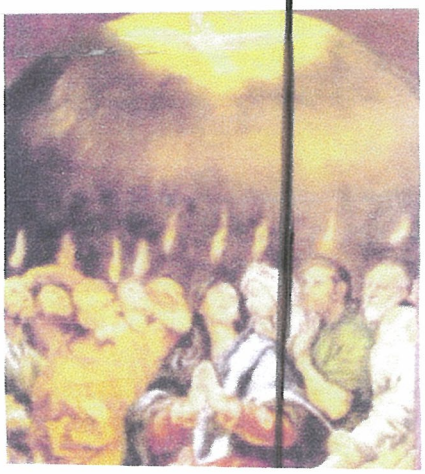
- Comprendere la necessita dei doni e ricercarli con fede e sane motivazioni, è ciò a cui si limita la volontà umana riguardo i doni. Ricordiamo che nella Scrittura, l'esortazione di ricercare i doni spirituali, ha un termine molto forte "zeloute" che è debolmente tradotto con "aspirate", mentre effettivamente è "desiderate ardentemente", vista l'importanza dei doni spirituali.
- Nel frutto dello Spirito la parte del credente è maggiore: deve mettere la sua volontà al servizio di quella di Dio, in tal senso il credente partecipa alla crescita del frutto dello Spirito in lui. Il frutto dello Spirito cresce sotto la spinta di due componenti. l'azione di Dio e la partecipazione dell'uomo che si limita a mettere la sua volontà a disposizione dello Spirito.
- In sostanza il frutto dello Spirito si manifesta quando la volontà dell'uomo si lascia modellare dall'azione operante dello Spirito, in vista dei propositi di Dio.
- Per quanto riguarda invece i doni, la questione è totalmente diversa, perché scompare la cooperazione tra l'uomo e Dio. Infatti una volta ricevuti i doni, l'iniziativa per esercitarli appartiene al Signore che li manifesterà secondo il suo disegno(ICor 12:11).
- Il parlare in lingue fa eccezione, perché è l'unica manifestazione spirituale che può essere esercitata liberamente e personalmente (ICor. 14:4).

A tale proposito ricordiamo che il battesimo nello Spirito Santo può anche contribuire a produrre il frutto dello Spirito, perché ci permette una vita di comunione con Gesù più ricca e più viva.

Crescita del frutto

Possiamo paragonare la manifestazione del frutto dello Spirito, alla naturale crescita di un frutto. Come i frutti sono il risultato della vita dell'albero a cui appartengono, così i frutti dello Spirito sono il risultato della vita di Cristo nel credente.

- L'esempio della vite e dei tralci nel vangelo di Giovanni(Gv.15:5), descrive molto bene la relazione tra la linfa vitale che passa dalla vite al tralcio, e lo Spirito Santo che è l'agente della comunione tra Dio(la vite) e l'uomo(il tralcio).
- Il nostro camminare con Dio quindi è essenziale e anche l'esercizio dei doni, ammettendo sia possibile, senza questa comunione con Dio, può risultare vano. Ciò spiega lo stallo in cui molti gruppi di preghiera si trovano, i quali mettono troppo accento sui doni, e trascurano questa lunga ma benefica crescita spirituale.
- Prendendo esempio dal processo naturale di crescita del frutto, vediamo come dapprima appare la gemma, poi il fiore ed infine il frutto che tra l'atro deve maturare.
- Il carattere progressivo di questa crescita contrasta chiaramente con i doni spirituali i quali possono essere manifestati in modo immediato in una riunione di preghiera e fare entrare il credente a contatto con il mondo soprannaturale di Dio(ICor.14:24-26).
- Non si tratta qui di crescita, ma di un irruzione dello Spirito Santo che fornisce l'abilità soprannaturale per svolgere un servizio divino.
- E' sbagliato credere che la manifestazione dei frutti dello Spirito, come la dolcezza o la temperanza possano essere dati in una riunione, come può avvenire invece per i doni(Ga.5:22,23).
- Considerando ancora altre manifestazioni del frutto dello Spirito, come la gioia la pazienza e la temperanza, ci accorgeremo che sarà più facile manifestare tali virtù, nella misura in cui riconosceremo questa nostra mancanza e ricercheremo comunione col Signore.



A2

- Per non volere camminare con Gesù, coloro che desiderano il frutto dello Spirito senza passare attraverso la fase di germogliamento, della fioritura e della maturazione, saranno di certo delusi.
- Ricordiamo che il potenziamento del battesimo nello Spirito Santo, aiuta in questo processo, ma questo non potrà essere istantaneo, e ha che fare con la resa della volontà umana a quella divina.
- Abbiamo già accennato invece, che le manifestazioni dei doni dello Spirito non dipendono dalla volontà umana(ICor. 12:11), e non devono perciò essere confusi con attitudini e capacità umane.
- Il dono di conoscenza o di profezia è una rivelazione soprannaturale e non conoscenza psicologica; siamo sul piano spirituale e non intellettuale. Lo stesso vale ad esempio per i doni di guarigione, i quali non hanno a che vedere con la normale pratica medica o con i cosiddetti "guaritori". Questi doni sono per i veri credenti e non per gente a caccia di poteri taumaturgici.
- Colui che riceve tali doni è consapevole che è il Signore che guarisce, perciò i veri doni non devono compiacere e innalzare l'uomo ma servire gli altri nella verità e dare gloria a Dio.
- Per avere un'idea di questa neutralità intellettuale dell'uomo nel campo dei doni spirituali, possiamo ricordare che l'apostolo Paolo ci dice che se qualcuno parla in lingue, il suo spirito prega bene ma la sua intelligenza rimane inattiva (ICor.14:14).

Necessità dei frutti e dei doni dello Spirito

E' necessario che ogni cristiano riconosca che i doni e il frutto dello Spirito sono entrambi indispensabili per affrontare il buon combattimento della fede in questo mondo di tenebre(Ef.6:18). Colui che manifesta il frutto dello Spirito deve aspirare ai doni spirituali, e colui che vuole esercitare i doni spirituali non tenendo conto della santificazione deve desiderare i nove frutti dello Spirito.
-La manifestazione della potenza di Dio ha maggiore efficacia nella misura in cui sia i doni che i frutti dello Spirito sono presenti. Ogni vero credente riconoscerà l'importanza di vivere quotidianamente una maggiore comunione con Gesù, manifestando così dei frutti che saranno riconosciuti e apprezzati. Ci sono però delle porte che possono essere aperte solo con la dinamite dei doni spirituali.
- In conclusione possiamo dire che sia la crescita che la potenza dello Spirito Santo sono benedizioni di cui nessun cristiano dovrebbe privarsi, per proclamare le virtù di Colui che ci ha salvati.

Dio Spirito Santo

VIENI SPIRITO SANTO

[67]Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo:
[68]<<Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo….

[14]Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione.
Lc. 4,14

[21]In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: <<Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto.
Lc. 10,21

[13]Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!.
Lc. 11,13

[11]Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire;
[12]perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire.
Lc. 12,11

[8]..ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.
At. 1,8

[4]Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;
[5]vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;
[6]vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.
[7]E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:
[8]a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;
[9]a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;
[10]a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.
[11]Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.
[12]Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.
[13]E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.
At. 12,4 seg.

In numerosi passi della Sacra Scrittura viene citato lo Spirito Santo per evidenziarne l'importanza fondamentale. Nonostante ciò per molti cristiani lo Spirito Santo è un "Illustre Sconosciuto". Quelli più preparati sanno che è Dio come Dio Padre e Dio Figlio; poi cala il silenzio. Ma le numerosi citazioni bibliche ne sottolineano l'essenzialità in numerose circostanze. Gli stessi apostoli,

vissuti con Gesù, nonostante l'avessero visto operare miracoli, portenti e prodigi che avvaloravano la sua divinità (comandare agli elementi naturali, resuscitare i morti, scacciare i demoni, guarire da ogni infermità, rimettere i peccati ecc.), si erano impauriti alla sua morte perdendo il coraggio della testimonianza. Solo con la discesa dello Spirito Santo (At. 2,1 seg.) su di loro a Pentecoste avevano ritrovato il coraggio d'essere testimoni di Gesù Cristo fino ai confini della terra. Se esaminiamo con attenzione le frasi bibliche riportate in premessa ci rendiamo conto del compito insostituibile dello Spirito Santo che ci concede sia i doni ordinari sia quelli straordinari o carismi. Ciò che manca ai cristiani poco educati in tal senso è proprio il ricorso quotidiano allo Spirito Santo. Difficilmente, infatti, i cristiani lo pregano anche nelle riunioni di preghiera; raramente lo invocano; ancor più difficilmente chiedono allo Spirito Santo di scendere su di loro con potenza, di renderli testimoni credibili della Parola di Dio. Ma lo Spirito Santo salva, guarisce, libera, illumina, rafforza. Ricordo durante un esorcismo quando il sacerdote chiese a Lucifero quale potere avesse nei confronti dello Spirito Santo. "Ne ho paura" rispose tremante il diavolo. I cristiani devono imparare, quindi, ad invocarlo quotidianamente sia da soli sia in gruppo. Esistono alcuni canti molto belli che lo invocano da utilizzare durante le riunioni di preghiera. La Madonna, sposa dello Spirito Santo, ci ha invitato numerose volte da Medjugorje a pregare lo Spirito Santo. Riporterò solo qualche messaggio lasciando a quanti interessati la possibilità di verificare quante volte Maria Santissima lo ha nominato durante i suoi messaggi (la raccolta completa e sempre aggiornata si trova sul sito ufficiale della parrocchia di Medjugorje

2 giugno 1984 "Cari figli, questa sera vi voglio dire che - durante questa novena (di Pentecoste) - preghiate per l'effusione dello Spirito Santo sulle vostre famiglie e sulla vostra parrocchia. Pregate, non ve ne pentirete! Dio vi darà dei doni, coi quali lo glorificherete fino al termine della vostra vita terrena. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."
9 giugno 1984 "Cari figli, domani sera (nella festa di Pentecoste) pregate per avere lo Spirito di verità. Particolarmente voi della parrocchia perché a voi è necessario lo Spirito di verità, in modo che possiate trasmettere i messaggi così come sono, non aggiungendo né togliendo alcunché: così come io li ho dati. Pregate perché lo Spirito Santo vi ispiri lo spirito di preghiera, per pregare di più. Io, che sono la vostra Mamma, mi accorgo che pregate poco. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!"
8 novembre 1984 "Cari figli, non vi rendete conto dei messaggi che Dio vi manda attraverso di me. Egli vi concede grazie, ma voi non capite. Pregate lo Spirito Santo perché vi illumini. Se sapeste quante grazie vi concede Iddio, voi preghereste senza interruzione. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!"
9 maggio 1985 "Cari figli, no, voi non sapete quante grazie vi dà Dio. Voi non desiderate progredire in questi giorni, in cui lo Spirito Santo opera in modo particolare. I vostri cuori sono rivolti alle cose terrene, e queste vi trattengono. Volgete i vostri cuori alla preghiera e chiedete che lo Spirito Santo si effonda su di voi! Grazie per aver risposto alla mia chiamata!"
16 maggio 1985 "Cari figli, vi invito ad una preghiera più attiva e all'ascolto della Messa. Desidero che ogni vostra Messa sia esperienza di Dio. Voglio dire in particolare ai giovani: siate aperti allo Spirito Santo, poiché Dio vi vuole attirare a sé in questi giorni in cui satana è all'opera. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!"
17 aprile 1986 "Cari figli, voi siete troppo presi dalle cose materiali, e per esse perdete tutto quello che Dio desidera darvi. Vi invito a chiedere i doni dello Spirito Santo, che adesso vi sono necessari per poter testimoniare la mia presenza e tutto quello che io vi dò. Cari figli, abbandonatevi totalmente a me, perché io possa guidarvi pienamente. Non preoccupatevi delle cose materiali. Grazie per

aver risposto alla mia chiamata!"

Con tali insegnamenti biblici e mariani diventa diabolico non invocare con costanza "Vieni Spirito Santo. Scendi su di me, sui miei familiari, sui miei amici, sulla Chiesa e sul mondo. Guariscici, liberaci, salvaci, converti i peccatori. Rendici testimoni credibili dell'Eterna Parola di Dio. Plasmaci, usaci, illuminaci, rendici obbedienti alla Parola di Dio: Vieni Santo Spirito".

SERVITE IL SIGNORE NELLA GIOIA

Oggi i giovani vivono in una società complessa e complicata, hanno di fronte una molteplicità di stili di vita possibili e plausibili. In tale contesto siamo chiamati ad offrire, a comunicare ad essi un progetto di vita, ad essere figure di riferimento che portano a Cristo, ad assumere il ruolo di "orientare" (un po' come la stella polare). Il RnS deve potersi proporre ai propri giovani quasi come un'agenzia educativa promossa dallo Spirito Santo che "fa nuove tutte le cose" senza fare cose nuove. Non abbiamo bisogno di inventare chissà quali strategie per conquistare il mondo giovanile, dobbiamo accogliere la luce di Cristo, ascoltare la sua voce per comprendere le reali necessità, i bisogni, i disagi del mondo giovanile e quindi agire gettando le reti sulla parola di Dio. Le strategie che useremo avranno l'effetto desiderato se noi, per primi, comprendiamo che la nostra è una chiamata a servire Cristo attraverso i giovani, a servirlo con lo stile che lui ci ha insegnato cioè con la gioia e nella gioia. Quante volte abbiamo proclamato che "la gioia del Signore è la nostra forza"? ... il carisma che ci contraddistingue, è il frutto maturo dello Spirito da offrire a tanti giovani assetati di amore, assetati di bene, di serenità, di gioia.

Ma potrebbe esserci una tentazione: quella di fare di tutto per "essere all'altezza" della situazione, di manifestare le proprie capacità manageriali, di pensare di "valere" o di "incidere" in base alle nostre doti o ad uno sfrenato attivismo... Invece è importante servire con gioia, con l'affidamento e l'abbandono totale nel Signore. Dovremo anche vigilare perché il nostro servire gli altri non diventi un "servirsi degli altri". Il servirsi degli altri è principio di reciproca schiavitù mentre servire gli altri nella gioia è liberazione: il primo aspetto è espressione di egoismo, il secondo di amore. Nel servizio l'uomo diventa se stesso e rivela Dio di cui è immagine e somiglianza. Con la parola "servire" intendiamo l'amore fraterno concreto «non a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3, 18). ... la caratteristica specifica e fondamentale di Gesù, lasciata in eredità ai suoi discepoli. La vita di Gesù è amore e servizio e nel servizio gioioso l'uomo viene assimilato a Dio nella sequela di Cristo.

Che cosa ha fatto Gesù?
Nel Vangelo di Marco 10, 45 leggiamo che «Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire e offrire la propria vita in riscatto per molti». Come Gesù ha realizzato ciò? Troviamo la risposta al capitolo 2 della Lettera ai Filippesi: «Cristo Gesù pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo». E nell'ultima cena, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle sue mani depose le vesti e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli (Gv 13, 3-4). Gesù non usa il suo potere ma «apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 7-8). Questo è stato il gesto grandioso di Gesù, il suo servizio all'umanità: l'obbedienza al Padre e al suo progetto di salvezza.

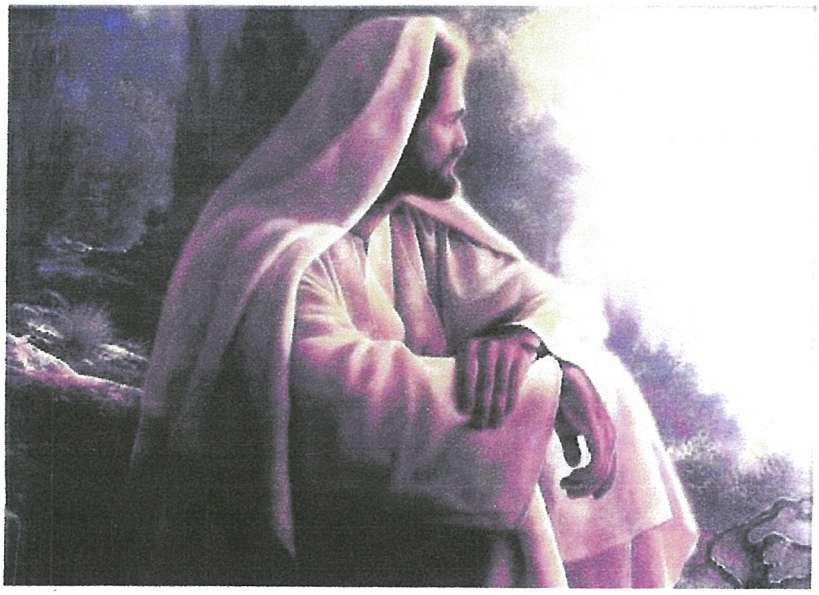
Abbiamo parlato di spoliazione, di umiliazione, di un cammino di discesa con Gesù fino alla condizione di servi... E allora potremmo chiederci: dove sta la gioia del servizio? Eppure la parola non mente. Gesù quando parla della gioia non si riferisce a qualcosa di effimero, passeggero, una gioia legata a realtà che svaniscono, ma di una realtà che gli appartiene e che vuole sia nostra. «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11) perciò la gioia non è un ornamento della vita cristiana ma un elemento essenziale. «Dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia» (Gv 17, 13). La pienezza della gioia che nessuno potrà toglierci è la promessa di Gesù, una gioia sovrabbondante che dovrebbe caratterizzare ciascuno di noi e la comunità cristiana.

Una gioia intensa non solo in termini di entusiasmo, allegria, ma una gioia carismatica, frutto dello Spirito Santo. Quella gioia che resterà sempre uno dei paradossi più forti del cristianesimo. Gesù da un lato predice l'ostilità del mondo e le persecuzioni, dall'altro parla di trasformazione in una gioia che nessuno potrà toglierci.

Dove sta la gioia?
La radice della gioia sta su quel monte insanguinato dove si diceva «tutto è finito», dove era stato crocifisso l'Uomo nel quale gli apostoli avevano riposto tutte le loro speranze. Ma proprio mentre quell'uomo-Dio moriva, dal suo sangue germogliava la gioia. ... la gioia per la vittoria della vita sulla morte, non per un motivo qualunque: il nostro Re ha voluto toccare il dolore - anche quello della morte - per renderlo prova d'amore e impreziosirlo con il suo. La gioia scaturisce proprio dal capire il rapporto stretto tra l'amore purificato dal dolore e la pienezza del Regno di Dio. Partecipare alla croce di Gesù è partecipare alla sua redenzione dell'umanità; il servizio è vero, autentico, gioioso non perché compiamo grandi imprese ma perché ho imparato ad abbassarmi, ad umiliarmi, a farmi "uno" con colui che "mi ha tanto amato da dare se stesso per me". La croce dunque autentica la mia gioia vera, gioia che non dovrebbe mai venir meno perché essendo Cristo la sorgente, questa è inesauribile. Benediciamo il Signore quando la nostra gioia si è spenta perché ciò ci fa capire che non avevamo riposto la nostra fiducia e la nostra gioia nelle cose vere, in ciò che conta, bensì in cose o persone false che poi ci hanno deluso. Dio non delude.

Quando gli apostoli furono bastonati e arrestati perché parlavano di Gesù «se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At 5, 41). Si è lieti quando si serve per amore. Allora è anche decisivo sapere quale padrone si serve, a chi ci si affida perché il Regno della gioia si sviluppi e cresca e diventi un grande albero alla cui ombra possano trovare ospitalità, si riposino e gioiscano tanti giovani in ricerca.

Gesù ha detto: «Ti benedico, o Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (cf Mt 11, 25).
- A quale categoria di persone apparteniamo?
Ai sapienti, agli intelligenti o ai piccoli?
- A quale cattedra ci accostiamo?
Alla croce o alla televisione?
- La nostra relazione con Dio è fiduciosa? Da che cosa è originata?
Forse dal bisogno, dalla necessità (desideriamo qualcosa, vogliamo perseguire un progetto, abbiamo bisogno di aiuto), oppure dalla prudenza (valutiamo con realismo le nostre forze, ci sentiamo inadeguati pertanto chiediamo aiuto...), dalla sfida (desideriamo mettere alla prova Dio) oppure dall'amore: amiamo semplicemente il Signore e ci sentiamo amati e sorretti da lui, ricorriamo a lui perché abbiamo imparato a conoscerlo, quindi a confidare, a lasciarci guidare.

Imploriamo dunque il dono della sua luce per servire sempre meglio e sempre di più con la gioia di sentirci davvero salvati (Sal 51).

Intraprendiamo dunque questo servizio ai giovani facendo fiorire nel cuore e nelle labbra la gioia tipica del figlio che sa di essere figlio, che parla e ama da figlio, sotto lo sguardo di un Dio riconosciuto ai piedi della croce come l'unica vera fonte della gioia.